



Agricoltura: tematiche di attualità

Roma, 31 marzo 2015

La mobilitazione di oggi conclude un ciclo di iniziative che Agrinsieme ha realizzato sul territorio per evidenziare a Governo ed Istituzioni nazionali e regionali le tematiche da affrontare quanto prima per valorizzare adeguatamente il settore agricolo ed il suo ruolo per la crescita e l'occupazione del Paese.

Agrinsieme ne ha individuate dieci che sono appresso elencate e dettagliate in maniera schematica per una immediata presa di posizione politica. Tra queste si segnalano anche tre priorità emerse dalle iniziative territoriali di mobilitazione, che costituiscono delle vere e proprie emergenze e che Agrinsieme, dopo averle sottoposte agli organi competenti, desidera in prima battuta porre nuovamente all'attenzione.

La prima questione riguarda **l'applicazione dell'IMU**. Le misure tampone decise nelle ultime settimane, in particolare la deduzione per gli imprenditori agricoli professionali ed i coltivatori diretti, è assolutamente insufficiente per lenire gli effetti di una tassa che grava in maniera pesantissima sui fattori di produzione. Ribadiamo la nostra richiesta di non applicazione.

In tema di applicazione della **riforma della PAC**, invece, sono emerse dagli ultimi provvedimenti varati ed in elaborazione alcune novità che Agrinsieme ha fortemente criticato. In particolare:

- la definizione di “agricoltore attivo” così come modificata dal DM Mipaaf del 26 febbraio scorso, ha innovato la situazione consolidata da agosto 2014 in maniera immotivata e discriminatoria. Oltre ad aver adottato una formulazione imprecisa che impedisce una chiara identificazione dei soggetti ammessi;
- sono stati anche modificati in maniera improvvisa e immotivata, sempre dal DM citato, i criteri per la corresponsione dei pagamenti accoppiati per il comparto del latte bovino. Agrinsieme chiede di tornare alla decisione assunta e comunicata alla Commissione il primo agosto 2014.

Ancora in materia di pagamenti diretti della PAC, una problematica urgente riguarda il caso dei cosiddetti “pascoli magri conto terzi” che sta determinando forte incertezza tra gli allevatori coinvolti per il non pagamento dei premi 2014 e la conseguente non assegnazione dei titoli disaccoppiati per gli anni a venire. Si tratta di milioni di euro di pagamenti concentrati in non molte aziende che non possono essere considerati a causa di un contenzioso giudiziario ancora incerto. Agrinsieme ha chiesto al Governo di considerare questo problema provvedendo al pagamento dei premi nel 2014 ed al calcolo dei relativi diritti a favore dei beneficiari. Purtroppo la formulazione adottata con il DM Mipaaf del 20 marzo scorso è assolutamente insoddisfacente in quanto lascia intatta la situazione rinviando all’esito dei ricorsi pendenti.

Infine, sempre per quanto riguarda la riforma della PAC, a seguito della procedura di semplificazione promossa dalla Commissione europea, Agrinsieme ha formulato delle proposte di semplificazione che è urgente applicare in vista della presentazione della prima domanda unica per il 2015. E’ necessario farsi carico a Bruxelles di queste proposte al fine di raccogliere degli orientamenti positivi della Commissione in proposito. Si tratta di proposte per le quali non è possibile attendere modifiche della normativa e da adottare in tempo utile per la presentazione della prima domanda di accesso alla riforma.

E' infine assolutamente degna di nota l'emergenza fitosanitaria che sta toccando l'olivicoltura del Salento a causa del batterio **Xylella fastidiosa**. La diffusione del patogeno e le misure sempre più rigide imposte dalla Commissione europea non sono in linea con le aspettative delle imprese olivicole locali. Occorre risolvere l'emergenza partendo dal sostegno alla ricerca e dal coinvolgimento e compensazione degli agricoltori colpiti. Gli interventi ipotizzati nel piano devono essere concertati con gli olivicoltori e nelle misure occorrerà porre le basi per un rilancio dell'olivicoltura locale che non miri solo al contenimento e alla prevenzione ma anche all'investimento, ristrutturazione e promozione per una produzione strettamente legata alla vocazionalità del territorio colpito.

Ciò premesso, ecco a seguire i dieci punti che Agrinsieme ritiene debbano essere approfonditi quanto prima con gli *stakeholder* agricoli al fine di superare l'attuale fase negativa e rilanciare un settore essenziale per l'economia ed il territorio del Paese.

Le dieci tematiche da affrontare

1. **Superare la “questione fiscale”** evitando vicende paradossali inaccettabili come quella dell’IMU
2. Accelerare **l’applicazione della riforma della PAC** superando alcune recenti decisioni negative e non in linea con le aspettative delle imprese. Garantire massima flessibilità e tolleranza per il non rispetto del “greening”.
3. Approvare rapidamente i **PSR** e partire quanto prima con i bandi.
4. Intervenire sui **gap strutturali che minano la redditività agricola**, inferiore al 2005.
5. Definire rapidamente le **forme dell’organizzazione economica**: le organizzazioni di prodotto e l’interprofessione.
6. Applicare le **normative ambientali e sanitarie** tenendo conto delle esigenze delle imprese, dei processi produttivi e della competitività.
7. Spingere con convinzione sulla diversificazione ed in particolare sulla produzione di **energia da fonti rinnovabili**
8. Puntare sul **“lavoro vero” in agricoltura**. Con misure specifiche per il settore e riducendo il cuneo fiscale
9. Incentivare l’attività agricola come strumento di **gestione del territorio** per evitare il dissesto.
10. Intervenire sui **mercati in crisi**: rilanciare i consumi, l’export e rinsaldare le filiere (comparti in crisi scelti in base alle specificità ed alle sensibilità territoriali: ad es. crisi del lattiero-caseario; ortofrutta; olio di oliva...).

Spunti

Ricordiamo in primo luogo **l'importanza dell'agricoltura e dell'agroalimentare italiano**

- 2 milioni di imprese
- 9% del Pil italiano (14% considerando anche l'indotto)
- 3,2 milioni di lavoratori nella filiera (il 14% degli occupati italiani)
- Contributo della filiera all'Erario: più di 25 miliardi di euro di imposte.

Il settore agroalimentare è una componente strategica essenziale del Made in Italy di qualità, il suo sviluppo sui mercati interni ed internazionali è fondamento della crescita del Paese.

1. La **“questione fiscale”** dell'agricoltura italiana emerge sempre. Non però per considerare quanto meritano le esigenze delle imprese, ma piuttosto solo per raccogliere nuove risorse. Il tutto poi con decisioni *stop and go* che aumentano drammaticamente l'incertezza come sta accadendo con la incredibile vicenda dell'IMU. Serve un quadro affidabile che consideri l'agricoltura un'attività economica con un sistema fiscale che non può essere rimesso in discussione ogni volta che se ne sente il bisogno.
2. Siamo in ritardo con l'attuazione della **riforma della politica agricola comune “verso il 2020”**. Dopo il primo decreto ministeriale di novembre stiamo rimettendo in discussione orientamenti e decisioni già assunti a suo tempo e ancora non abbiamo formulato scelte essenziali. Mentre gli agricoltori devono con cognizione predisporre i piani produttivi. E' necessario, per questo primo anno di entrata in vigore della riforma, garantire tutta la flessibilità possibile riguardo i controlli sul rispetto del *greening*.
3. La definizione dei **Piani di Sviluppo Rurale** sconta un forte ritardo. Per le approvazioni dei primi piani si dovrà praticamente aspettare almeno giugno. Le imprese agricole non possono attendere oltre misure essenziali

per la gestione delle loro aziende. Non si possono tollerare soluzioni di continuità per uno degli strumenti chiave di politica agricola a nostra disposizione. Occorre partire quanto prima con i bandi usando tutta la flessibilità consentita anche prima della approvazione formale.

Una particolare attenzione deve essere riservata a programmi nazionali, per i quali non sono stati ancora chiarite le modalità di funzionamento, ma che toccano aspetti fondamentali della vita delle imprese a partire dalle misure di gestione del rischio e stabilizzazione dei redditi.

4. La **redditività degli agricoltori italiani è infatti sotto i livelli del 2005**. A differenza di quanto accaduto per i nostri principali partner e competitor. E' una circostanza che dipende da diversi fattori ma sicuramente molti esogeni alle scelte degli imprenditori e "subiti" a causa di gap strutturali (in particolare sul fronte dei costi) che vanno colmati, a partire dal peso insostenibile della burocrazia e dall'inefficienza della pubblica amministrazione.

Non sono accettabili, inoltre, le riduzioni sulle agevolazioni per l'uso del gasolio in agricoltura e devono essere rese immediatamente operative le disposizioni stabilite a favore dei serricoltori. Vanno pure snellite le procedure per l'accesso alle misure di gestione del rischio.

5. Siamo indietro in Italia anche con la **definizione delle forme per l'organizzazione economica**. Sono fermi i decreti per il riconoscimento delle Organizzazioni di Produttori e degli Organismi Interprofessionali, che potrebbero rilanciare, anche in un'ottica di rete, l'aggregazione del prodotto e l'integrazione di filiera. Occorre accelerare i processi, anche parlamentari, per definire rapidamente un completo quadro di riferimento giuridico in questa fondamentale materia.

6. Le **tematiche ambientali e sanitarie** si stanno sempre più rivelando cruciali per le nostre imprese per le loro ripercussioni sulle attività agricole. Dalle norme sui nitrati, a quelle sulle emissioni, sino a tutte le norme prescrittive per la protezione dell'ecosistema e del paesaggio e poi quelle sul benessere degli animali, la gestione sanitaria degli allevamenti etc. Ne risulta una gestione aziendale sempre più complessa e con seri rischi per la competitività. Occorre una drastica semplificazione e

comunque un chiaro passo verso un'implementazione delle norme, spesso di origine europea, che ne consideri, ma davvero, il possibile impatto sui processi produttivi. E' pure necessario pervenire ad una effettiva armonizzazione dell'applicazione di tali norme rispetto a quanto previsto da altri Paesi *competitor*.

7. Le **filieri non alimentari e in particolare la produzione di energia da fonti rinnovabili** costituiscono una realtà ormai da alcuni anni. Gli imprenditori agricoli sono impegnati direttamente in questa importantissima forma di *green economy* che aiuta a diversificare le attività, ad accrescere i redditi e, soprattutto, a cogliere le sfide del millennio. La legislazione che disciplina attività ed incentivi non sempre è stata però lineare provocando disagi ed incertezze agli operatori, talvolta inseguendo "falsi miti" che vedono nelle energie rinnovabili una minaccia piuttosto che un'opportunità. Bisogna proseguire senza tentennamenti e senza cambiare il quadro delle regole. Senza, soprattutto, dubbi sulla reale utilità che il *non food*, specie quello finalizzato alla produzione di energia, ha per la nostra agricoltura e per la collettività.
8. L'impostazione e gli effetti del Jobs Act per il settore possono essere positivi a patto però di puntare sul **ruolo essenziale dell'agricoltura per l'occupazione**. E per un settore specifico come l'agricoltura occorrono misure specifiche: dalla gestione della cassa integrazione e dei contratti di solidarietà, alla sburocratizzazione per i contratti stagionali e di breve durata ad una riduzione significativa e concreta del cuneo fiscale che grava sul lavoro agricolo in maniera del tutto ingiustificata, soprattutto in talune aree.
9. L'agricoltura è infine essenziale per il **governo del territorio** e i recenti episodi, anche drammatici, di dissesto idrogeologico lo stanno a dimostrare. Le attività produttive agricole vanno incentivate in quanto preservano i suoli ed aiutano a gestire le risorse dell'ecosistema come l'acqua proprio evitando i fenomeni di degrado. Occorre più politica agricola per avere più salvaguardia del territorio, del paesaggio, dell'ambiente. Va tutelato l'utilizzo agricolo del suolo con una efficace normativa che contrasti il suo crescente consumo.

10. **I mercati di molti prodotti sono in crisi:** ortofrutta, praticamente tutte le produzioni zootecniche, ma anche olio, vino, subiscono gli squilibri di un mercato che oscilla tra problemi produttivi (anche legati ad andamenti climatici e fitopatie), cali dei consumi interni e problematiche dell'export. Occorre rilanciare i consumi – interni ed esteri - e rinsaldare le filiere “dalla terra alla tavola” per recuperare competitività e redditività.